

20 dicembre 2013

Libia, oil&turmoil

La lunga strada verso la stabilità

Dalla caduta di Gheddafi a ottobre 2011 ad oggi, la Libia fatica a tornare a una stabilità, a livello istituzionale, economico e di sicurezza. Dal collasso del precedente regime, si sono succedute due amministrazioni *ad interim* con il compito di consolidare le strutture di governo e ristabilire l'ordine e il controllo sul territorio, prima di cedere il passo a delle istituzioni elette dal popolo libico. Il governo del primo ministro Ali Zeidan deve infatti traghettare la Libia fino al completamento della nuova costituzione (posticipata al 2014) e allo svolgimento delle elezioni parlamentari. Questi obiettivi risultano ancora lontani da raggiungere.

Rivendicazioni politiche, sociali ed economiche sono alla base delle tensioni nel paese. Proteste per una maggiore equità nella ridistribuzione degli introiti derivanti dalle risorse petrolifere, scioperi legati a motivazioni salariali, richieste di riconoscimento di istanze federaliste e di tutela delle minoranze sono emerse già all'indomani della fine della rivoluzione; dall'estate 2013 queste proteste si sono tuttavia intensificate e rappresentano una sfida decisiva per il paese.

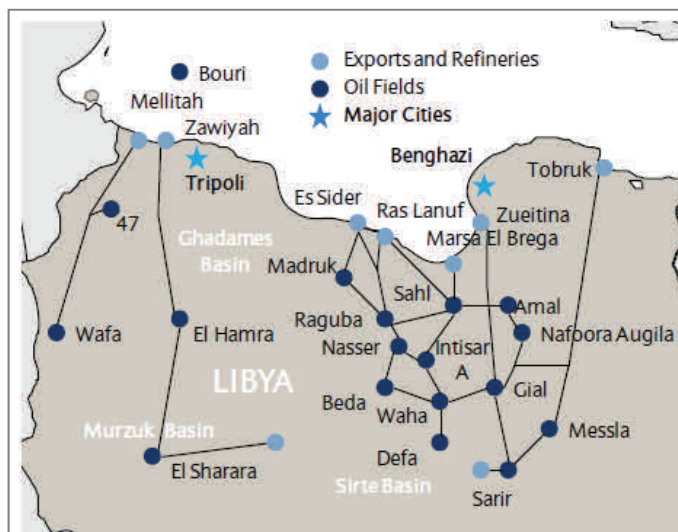
Le proteste sono promosse da attori con motivazioni differenti, che spesso utilizzano l'interruzione delle attività del settore degli idrocarburi come mezzo per promuovere le proprie rivendicazioni. Tra queste proteste si segnalano in particolare quelle legate a:

- **richieste economiche e lavorative:** a giugno 2013 le *Petroleum Facilities Guards* (PFG), le forze di sicurezza istituite con il compito di proteggere le infrastrutture petrolifere e il personale impiegato, hanno avanzato una serie di richieste, tra cui aumenti salariali e cambiamenti nel management, e avviato una serie di scioperi. Le proteste hanno comportato il mancato accesso ad alcuni *field* petroliferi e ai terminal destinati all'export del greggio.
- **istanze federaliste:** dalla fine della rivoluzione la Cirenaica ha rivendicato più volte la sua autonomia; a giugno di quest'anno ha istituito unilateralmente il *Cyrenaica Transitional Council* (CTC), guidato da Al-Senussi. Tuttavia anche le istanze federaliste non convogliano in un movimento unico: a ottobre 2013 è stato annunciato un secondo governo federale, il *Political Bureau of Cyrenaica* (PBC) guidato da Jadhraan, ex comandante delle PFG; Il nuovo organo ha dichiarato l'intenzione di istituire una propria Banca Centrale e una società petrolifera, la *Libya Oil&Gas Corporation*, distinta da quella nazionale. In entrambi i casi il governo centrale non ha riconosciuto la legittimità delle controparti.
- **rivendicazioni delle minoranze:** tra le proteste dei gruppi etnici volte ad ottenere un maggiore riconoscimento a livello costituzionale dei propri diritti, si segnalano quelle della comunità berbera Amazigh e Tibu che hanno costretto alla temporanea chiusura del terminal del gasdotto Greenstream a Mellitah, che garantisce le forniture di gas all'Italia.

Il quadro della sicurezza appare complessivamente critico: si registrano attacchi mirati contro obiettivi istituzionali e diplomatici (come nel caso degli assalti al consolato italiano, americano e svedese a Bengasi, e l'ambasciata russa a Tripoli), oltre ad un aumento più generalizzato delle violenze (in particolare nella Cirenaica). In seguito alla caduta del precedente regime, si è registrata una proliferazione di armi e armamenti, tra le milizie ma anche a livello di popolazione civile, che comporta un ulteriore elemento di insicurezza.

La debolezza delle istituzioni e delle forze di sicurezza nazionali e il crescente numero di miliziani sono tra le motivazioni della debole capacità di risposta del governo centrale. La fragilità delle autorità e del livello di sicurezza è esemplificato dal sequestro lampo del primo ministro Ali Zeidan a ottobre 2013.

Fig. 1 Mappa delle principali città e infrastrutture oil&gas



Fonte: EIA, Bloomberg, Barclays Research

L'impatto dell'instabilità sul settore petrolifero...

Prima della guerra la produzione petrolifera libica si attestava a 1,4-1,6 milioni di barili al giorno. Nel corso della rivoluzione la produzione si è pressoché interrotta per poi tornare in tempi sorprendentemente rapidi, tra ottobre 2011 e giugno 2013, ai livelli pre-crisi. Dall'inizio dell'estate l'aumento di tensioni e proteste ha raggiunto e colpito duramente il settore: a fine novembre la produzione è crollata a 220.000 b/g.

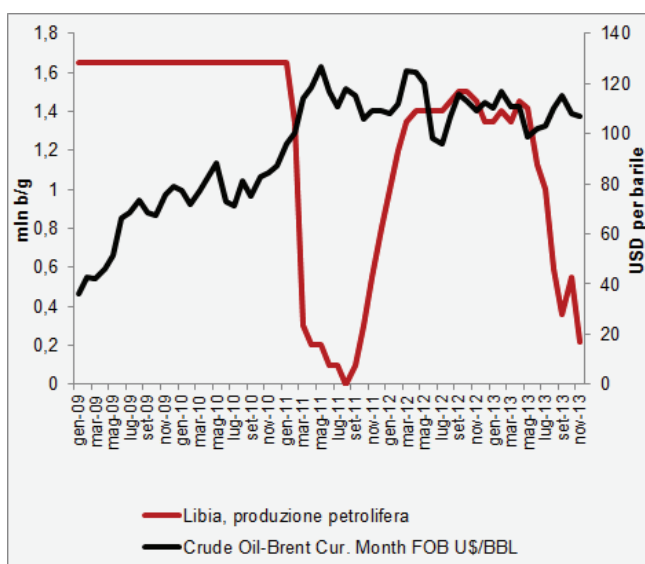
In Cirenaica le molteplici proteste hanno causato la prolungata chiusura dei terminal per l'export di petrolio e comportato la chiusura parziale o totale, a seconda dei casi, dei *field* collegati. Conseguentemente i livelli di produzione e di esportazione di greggio si sono drasticamente ridotti negli ultimi mesi. La situazione resta critica per i principali porti della regione (Ras Lanuf, Es-Sider, Zuetina), tuttora sotto il controllo delle milizie.

Anche la regione occidentale non è immune a queste proteste: a fine agosto gruppi di miliziani hanno temporaneamente bloccato le *pipeline* che trasportano greggio dai due principali *field* dell'area (El Sharara ed El Feel); a fine ottobre e a novembre le proteste degli attivisti Tuareg e berberi hanno nuovamente comportato un rallentamento della produzione dai due *field*.

Il blocco del settore energetico, da giugno ad oggi, ha comportato perdite stimate fino a USD 9 miliardi in termini di mancate entrate. Prima della guerra civile le esportazioni petrolifere libiche ammontavano a circa 1,3 milioni b/g, mentre ad oggi sono drasticamente diminuite e vengono esportati circa 100.000 b/g dai terminal sotto il controllo governativo.

Il governo non è riuscito a riprendere il pieno controllo di tutte le strutture petrolifere, nonostante abbia lanciato ripetuti ultimatum per il disarmo delle milizie e l'interruzione degli scioperi, e minacciato anche azioni militari; le autorità hanno inoltre tentato di coinvolgere la popolazione locale contro i manifestanti che bloccano le attività petrolifere, con deboli risultati. Nel tentativo di eliminare (o quantomeno stemperare) le motivazioni economiche alla base degli scioperi, il governo ha recentemente approvato l'aumento del 20% dei salari pubblici (inclusi quelli delle PFG) e del 67% quelli del personale della *National Oil Company* e delle sussidiarie.

Fig. 2 Produzione petrolifera



Fonte: EIA, Datastream

Fig. 3 Operatività dei terminal petroliferi

Terminal	Regione	Status	Capacità ('000 b/g)
El Sider	Centro-orientale	Offline	350
Ras Lanuf	Centro-orientale	Offline	250
Zawiya (Tripoli)	Occidentale	Operativo	230
Mellitah	Occidentale	Operativo	160
Zueitina	Centro-orientale	Offline	150
Marsa al-Hariga (Tobruk)	Orientale	Operativo*	110
Marsa al-Brega	Centro-orientale	Operativo*	90
Farwah (Al-Jurf)	Occidentale (piattaforma off-shore)	Operativo	45
Bouri	Occidentale (piattaforma off-shore)	Operativo	25

* sono frequenti interruzioni dell'attività/terminal sotto parziale controllo del governo

Fonte: EIA, Barclays, Bloomberg, BMI, Report News

...e sull'economia libica

Le difficoltà nell'oil&gas hanno un effetto significativo su tutta l'economia libica: il settore degli idrocarburi rappresenta infatti il 65% del PIL, 95% delle esportazioni e l'96% delle entrate fiscali. Le stime aggiornate sulla produzione petrolifera per il 2013 (ridotta a 1 milione b/g in media) hanno portato a una revisione negativa delle previsioni del PIL che, dopo essere tornato a crescere nel 2012, registra una contrazione del 5% nell'anno in corso.

I minori volumi di greggio prodotto ed esportato hanno un impatto sulle finanze pubbliche e sulla bilancia dei pagamenti. A causa delle minori entrate fiscali derivanti dall'export di petrolio (-80% da giugno), nel 2013 si stima un deficit fiscale pari al 7,4% del PIL (rispetto al surplus del 19,3% dell'anno precedente).

I minori introiti fiscali limitano la capacità del governo di mantenere in vigore le spese destinate alle politiche sociali (come i sussidi ai beni alimentari) e ai salari pubblici (inclusi quelli delle milizie incaricate della sicurezza), con un conseguente rischio di aumento dell'instabilità.

Nonostante il deficit fiscale previsto per l'anno in corso, la finanze pubbliche non sono a rischio nel breve periodo. Secondo il primo ministro il paese potrebbe dover far ricorso alle - ancora ampie - riserve valutarie per finanziare il budget 2013: il paese può contare oltre che sulle riserve internazionali pari a circa USD 100 miliardi, (oltre due anni in termini di copertura delle importazioni), sul fondo sovrano (le cui risorse sono stimate pari a USD 60 mld).

Le proteste hanno inoltre comportato difficoltà operative come i *black-out*: le interruzioni causate dai manifestanti hanno bloccato anche la fornitura di combustibile destinata al funzionamento delle centrali elettriche. Conseguentemente la produzione elettrica è diminuita a 4,600 megawatt rispetto ai 6,000 di questa estate.

Fig. 4 Previsioni di crescita e impatto delle proteste

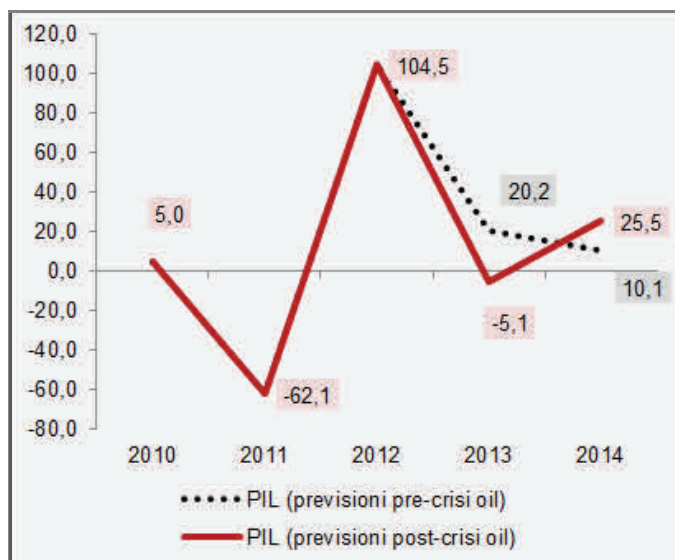
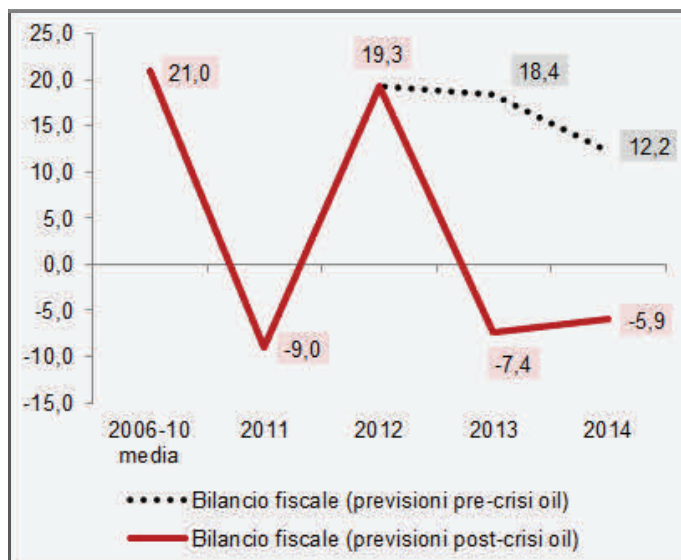


Fig. 5 Bilancio fiscale



Fonte: elaborazione SACE su dati FMI

Quali implicazioni per le imprese?

L'interscambio tra Italia e Libia resta positivo. Nei primi 9 mesi del 2013 l'export italiano verso la Libia continua a crescere, attestandosi a circa EUR 2 miliardi, in aumento del 19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La buona *performance* delle vendite italiane è legata ai settori della meccanica strumentale (+46%), dei mezzi di trasporto (+106%) e dei materiali da costruzione (+101%), mentre le esportazioni di prodotti energetici raffinati restano stabili.

I rapporti commerciali nel settore energetico tra Italia e Libia restano particolarmente strategici: l'Italia rappresenta il principale importatore di greggio dalla Libia, con una quota del 23% del totale. Inoltre l'Italia importa circa il 60% del gas prodotto in Libia tramite il gasdotto *Greenstream*, gestito in *partnership* da ENI e la *National Oil Company* libica.

Le difficoltà registrate nel settore *oil&gas* degli ultimi mesi hanno aumentato le cautele delle *majors* petrolifere. Nonostante le potenzialità della Libia, l'aumento delle violenze ha portato alcune società a riconsiderare i propri progetti di investimento, tra queste: Exxon ha annunciato la riduzione della propria presenza nel paese; l'anno scorso Shell ha sospeso le perforazioni e rinviato eventuali nuove esplorazioni; Marathon sta valutando la vendita delle sue partecipazioni nella NOC; Wintershall ha sospeso le attività *onshore*. ENI è invece maggiormente positiva: la società continua ad operare nonostante la *performance* della società abbia risentito della riduzione della produzione in Libia.

Il timore degli investitori è anche legato alla difficoltà di individuare degli interlocutori stabili e affidabili. La limitata legittimità delle autorità di governo impatta sulla capacità di approvare ed implementare progetti nel paese. Conseguentemente gli investimenti di ricostruzione e di sviluppo infrastrutturale del paese registrano progressivi ritardi e difficoltà operative.

Si attendono ulteriori ritardi nella realizzazione dei programmi di investimento statali. Nel 2012 il governo ha effettivamente speso solo un terzo degli investimenti allocati a budget e si prevede che anche per l'anno in corso la spesa stanziata per investimenti non sarà interamente utilizzata, a causa delle incognite politiche, della lenta ripresa del settore pubblico e delle difficoltà del settore energetico.

Fig. 6 Esportazioni italiane in Libia per settori (2012, %)

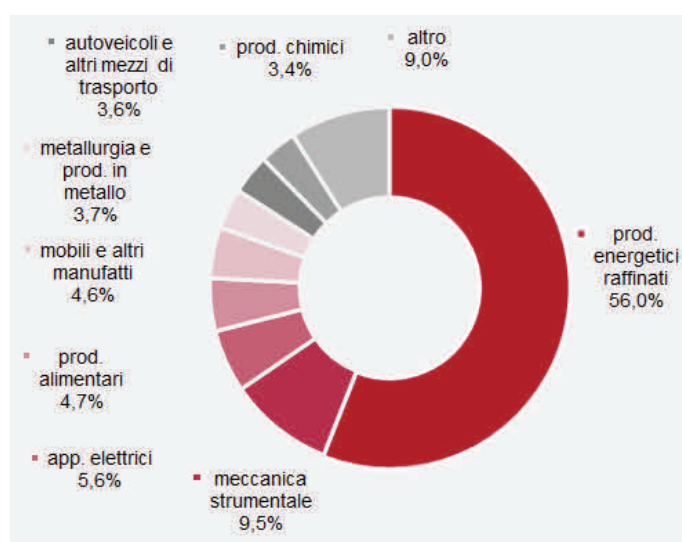
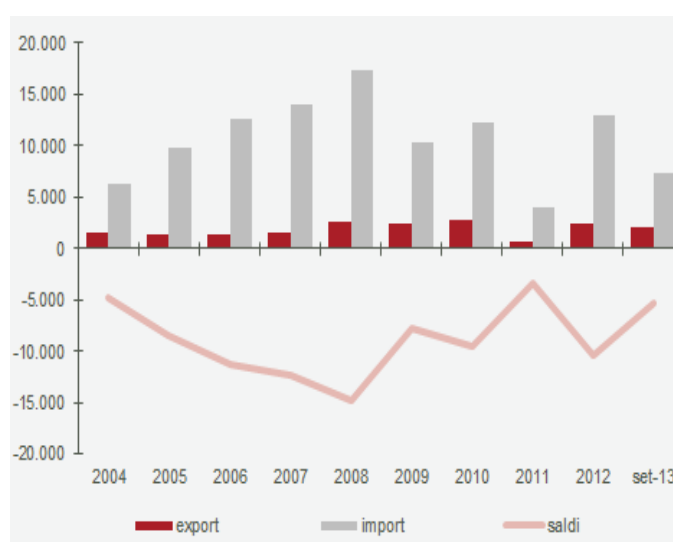


Fig. 7 Interscambio commerciale con la Libia, € milioni



Fonte: Istat

Quali scenari?

Le potenzialità libiche sono estremamente positive: le riserve petrolifere accertate, pari a 44 miliardi di barili e localizzate principalmente nel golfo di Sirte, sono le maggiori in Africa e le nonne a livello globale (3% riserve mondiali). Le riserve di gas, quarte nel continente africano, rappresentano l'1% a livello mondiale.

L'instabilità politica e il deteriorato livello di sicurezza continueranno tuttavia a rappresentare un freno per la ripresa. Data la debolezza delle istituzioni centrali e l'assenza di mezzi per esercitare pienamente il controllo su tutto il territorio, è probabile che i gruppi armati e le minoranze continuino a promuovere le proprie rivendicazioni, in particolare attraverso le interruzioni dell'attività *oil&gas*. Particolarmente critica resterà la situazione nella parte orientale del paese, dove sono presenti anche istanze federaliste.

Conseguentemente la produzione e l'export di petrolio continueranno ad essere volatili. Non si prevede comunque che, unilateralmente, la Cirenaica divenga un soggetto alternativo al governo centrale per l'export di *oil*: la vendita di greggio sul mercato internazionale da parte di soggetti non collegati con la *National Oil Company* risulta infatti illegale e le compagnie straniere ad oggi non sembrano propense ad esporsi a un tale rischio reputazionale.